

Montini e l'arte negli anni milanesi

Fabio Larovere*

Milano tappa fondamentale del percorso che ha portato Giovanni Battista Montini a intessere un dialogo con gli artisti fecondo di conseguenze per le sorti della Chiesa ambrosiana e per quella universale. Se è vero che molto è stato scritto intorno alla relazione tra papa Montini e gli artisti, non altrettanto può dirsi sugli anni del suo episcopato milanese (1954 – 1963). Da sempre sensibile al tema della Verità che trova espressione nella Bellezza dell'arte, Montini giovanissimo intraprende una riflessione profonda sull'importanza che l'arte riveste per la trasmissione del messaggio cristiano. Una riflessione che inizialmente però lo porta nella direzione di un didascalico neofigurativismo, incarnato in particolare nella cosiddetta "Scuola di Beuron", sviluppatasi nella seconda metà dell'Ottocento nell'omonima abbazia benedettina tedesca. Modalità espressive lonta-

nissime dalla pregnante modernità che Montini incontra a Milano.

Due le esperienze fondamentali che hanno condotto il presule a riconciliarsi con l'arte contemporanea in quegli anni: la costruzione di nuove chiese per la città in rapida espansione e il rapporto, mediato dal fedele segretario don Pasquale Macchi, con gli artisti che ruotavano intorno alla Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei di Milano Niguarda.

Quest'ultima fu inaugurata nel 1955 dal presidente della Repubblica Giovanni Gronchi e fu visitata una sola volta dall'arcivescovo nel luglio dell'anno successivo. "Qui ci si riconcilia veramente con l'arte" esclamò Montini attraversando i locali della settecentesca Villa Clerici che fino a quel momento aveva ospitato l'Opera di Redenzione Sociale dedicata al recupero di ex carcerati. Con la costruzione di nuovi

*) "Il pensiero sull'arte di Giovanni Battista Montini negli anni dell'episcopato milanese. Realizzazioni e incontri" è il titolo della dissertazione con cui Fabio Larovere ha conseguito il 4 aprile scorso il diploma triennale presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Università Cattolica di Brescia.

padiglioni vicini all'antico immobile, le sale della Villa vennero adibite a museo d'arte contemporanea. Attivo promotore dell'iniziativa fu Dandolo Bellini (1911 – 1982) che, affiancato da don Giulio Madurini (1921 – 2006), sacerdote e poi superiore generale della Compagnia di San Paolo, perseguiva l'obiettivo di contribuire con la bellezza delle opere d'arte al recupero dei soggetti difficili.

Se Bellini incarnava l'anima più attiva ed operativa della Galleria, don Madurini ne esprimeva invece l'anima più riflessiva e poetica. Pur non essendo un critico di professione, don Madurini si dedicava con passione e sensibilità alla scrittura sull'arte (oltre 300 i suoi scritti, la maggior parte dei quali relativi ad artisti contemporanei).

Il primo artista a entrare in contatto con Villa Clerici fu Enrico Manfrini che dal 1949 vi aveva sistemato il suo studio; già assistente di Francesco Messina alla cattedra di scultura dell'Accademia di Brera, gli succederà nello stesso ruolo. Punto di riferimento per tanti giovani artisti in quegli anni è Aldo Carpi, docente di pittura a Brera. Don Macchi partecipava volentieri alle cene periodicamente organizzate da Bellini a Villa Clerici, cene durante le quali si discuteva anche animatamente di arte contemporanea e a cui prendevano parte artisti del calibro di Manfrini e Carpi, Floriano Bodini, Trento Longaretti, Luciano Minguzzi, Lello Scorzelli, oltre che don Madurini e il diretto-

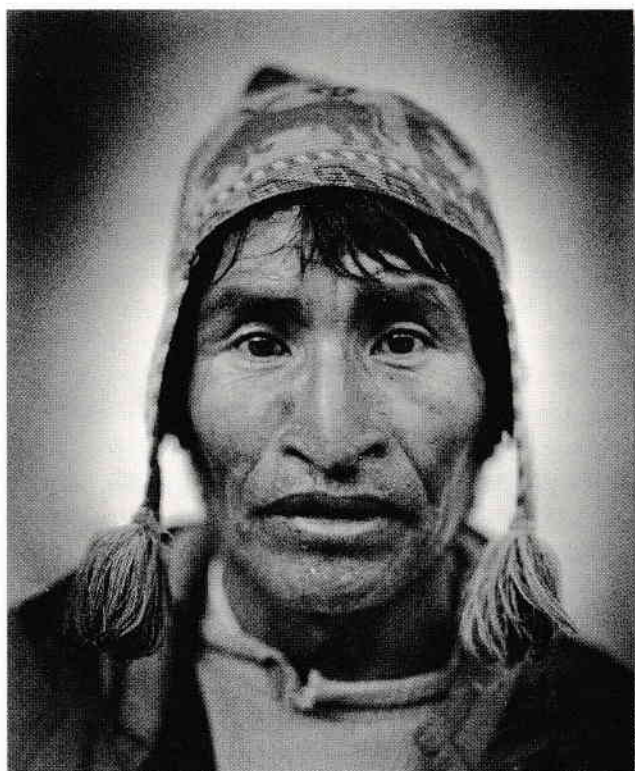
re della galleria Marcello Taiappa. La riflessione di Montini sull'arte è stimolata in quegli anni, come detto, da un'urgenza: la costruzione di nuove chiese nella Milano del boom economico. Il Comitato per le Nuove Chiese è presieduto dall'ingegner Enrico Mattei, presidente dell'Eni, che porterà avanti tale impegno con determinazione ed intelligenza sino al 1962, anno della sua tragica morte. Il piano per la costruzione degli edifici sacri riceve un nuovo impulso a inizio anni Sessanta, in vista del Concilio Vaticano II: si tratta del progetto di ventidue nuove chiese parrocchiali, tante quanti sono i Concili Ecumenici della storia. Da questo punto di vista, l'esito degli otto anni di episcopato di Montini è rappresentato dalla costruzione di 41 nuove chiese a Milano e di 74 fuori città, alcune delle quali di straordinario valore architettonico.

Le nuove chiese non dovevano solo rispondere a criteri di bellezza estetica, ma dovevano pure essere arredate in modo decoroso ed artistico. Non tuttavia nel senso povero di certa arte "agiografica", semplice quando non semplicistica, che anche oggi trova largo spazio negli edifici di culto. La scommessa grande di Montini e Macchi, degli artisti di Villa Clerici, di Bellini e don Madurini, era di offrire alle nuove chiese delle opere d'arte che si potessero davvero definire tali, proprio come era avvenuto in passato per la Chiesa.

A Villa Clerici Montini tocca con

mano il fatto che ci possono essere espressioni d'arte adeguate alle esigenze del culto: le opere esposte non erano infatti provocazioni e spesso avevano alto valore artistico. Erano arte contemporanea, ma non arte di frattura. Montini temeva l'arte informale perché vi vedeva l'influenza inaccettabile del pensiero nichilista. La sua visione dell'arte era strettamente legata a un'espressione sostanzialmente figurativa e non certo a movenze eccessivamente simboliche o addirittura astratte. Tale considerazione è confermata dalla scelta delle opere che poi Montini farà, assistito da Bellini

e don Madurini, per la Galleria d'Arte Moderna Contemporanea in Vaticano. Per lui anche l'arte doveva dire il mistero dell'Incarnazione: "Il Bello – scrisse Simone Weil – è la prova data dall'esperienza che l'Incarnazione è possibile". Dio diventa uomo in Cristo e l'arte è chiamata a rappresentare l'uomo fatto a immagine di Cristo. Torna qui il motivo che anima tutta la vita personale e l'impegno pastorale di Montini: egli voleva riportare Cristo nel cuore dell'uomo e sapeva che nell'arte poteva trovare uno strumento potente ed efficace per contribuire a questo obiettivo.



Juan Manuel Castro Prieto – *Hombre de Callacmcha* – 2000